

II Una provocazione

Tornare al centro». Per uscire dalla crisi della fede

«**T**ornare al centro. Tenete l'antica strada e fate vita nuova», ultima fatica letteraria di Rosanna Brichetti Messori (Ares edizioni). Il titolo non inganni: quel «tornare al centro» non ha nulla a che vedere con qualsivoglia discorso attorno ad un «centro» di tipo politico. Esso indica piuttosto, di fronte alla crisi in atto nel cattolicesimo, la «cura», cioè che davvero conta per la vita dell'Autrice in primis e, partendo dalla sua esperienza, per questo tempo travagliato che la Chiesa (e non solo) sta attraversando. Lungi dal rappresentare una prospettiva di mera conservazione o di velleitaria riproposizione di una cristianità che mai tornerà, «Tornare al centro» vuol dire assumere fino in fondo la realtà così come essa è, ponendosi nell'unico atteggiamento capace di fare la differenza: quello della costante conversione personale. Allora, e solo allora, e sempre che sia questa la volontà di Dio, anche il mondo circostante cambierà, nella misura in cui vorrà accogliere il Vangelo...

La storia ruota attorno a due grandi snodi, due fasi della vita spirituale della scrittrice... Il primo snodo è quando, ancor giovane, Rosanna Brichetti fece quella che potremmo chiamare, fatte salve le ovvie differenze, l'«esperienza di Giobbe» narrata nell'omonimo libro (in particolare Gb 42,5). Il passaggio cioè da una conoscenza di Dio «per sentito dire» ad una conoscenza di Dio di persona, faccia a faccia, concreta ed esistenziale. Laddove il «per sentito dire» sta ad indicare una fede ridotta a morale, eredità di un mondo che certamente viveva - per dirla con Benedetto XVI (altro protagonista del libro) - come se Dio esistesse, essendo un mondo dove ogni singolo aspetto della vita, dalla nascita alla morte, era «naturaliter» impregnato di Dio, ma che tuttavia non aveva solide fondamenta. «Ero sostanzialmente una brava ragazza - dice Brichetti Messori - certamente sensibile ai valori che mi avevano inculcato in tanti anni di educazione cristiana. Valori che avevo assimilato e che mettevo in pratica. Quello che invece era fragile, era il terreno su cui questi valori si innescavano, cioè la fede da cui derivava la visione cristiana del mondo che mi portavo appresso». A scricchiolare sotto i colpi di una società che stava cambiando vorticosamente sotto la spinta della secolarizzazione all'epoca (siamo nel 1962) incipiente, era insomma la fede, quella fede forgiata all'interno della cristianità tridentina che stava crollando. Aperta parentesi. Avviso ai lettori: chiunque cercasse nelle pagine di «Tornare al centro» un qualsivoglia appiglio per denigrare

ROSANNA BRICHETTI MESSORI

Tornare al centro

«Tenete l'antica strada e fate vita nuova»



il Concilio di Trento e tutto ciò che da quel Concilio è uscito e da esso è stato plasmato nei secoli successivi, si metta fin da subito l'anima in pace perché resterebbe tremendamente deluso. Non vi è infatti alcuna acredine né astio né nulla, nelle pagine in cui l'Autrice rievoca il mondo, la società catholica in cui nacque e crebbe fino ai vent'anni. Al contrario, tanta è la grazia letteraria - che non vuol dire cecità di fronte ai pur ingombranti limiti - con cui quel mondo viene narrato, che a stento si può non piangere guardando alle rovine di oggi a confronto con la bellezza di allora... Chiusa parentesi. Ciò che stava accadendo in quel tempo ad una giovane studentessa universitaria che aveva lasciato il paese natio e la «bolla cattolica nella quale era cresciuta» per approdare a Milano e «muovere i primi passi in un ambiente laico e in qualche modo pluriculturale», era la presa di coscienza che le scelte morali che tutti prima o poi sono chiamati a fare, sono tanto più forti e coerenti quanto più lo sono le

scelte di fede. In un frangente storico in cui si cominciava a sentire la pressione esterna da parte di una società che si stava secolarizzando, «la mia fede sociologica - ricorda l'Autrice - cioè ereditata per nascita e appresa per educazione, stava per essere messa alla prova... Oltretutto, ero interiormente stanca del contesto un po' chiuso e moralista nel quale mi ero a lungo trovata a vivere». Stava insomma venendo al pettine uno dei problemi da sempre più disputati in ambito teologico, quello del rapporto tra fede e morale. Problema rispetto al quale l'autrice non ha dubbi: «Prima vengono le scelte di fede. Se queste sono forti e libere, se cioè la fede è una adesione sentita di tutta la persona, mente e cuore a Dio, allora anche le scelte morali saranno coerenti; pure quando sono impegnative e difficili come quelle proposte dalla morale cattolica o non sono di moda e ci si muove in un ambiente ostile». Parole queste che andrebbero lette e meditate a fondo dai tanti sedicenti esperti di morale

(chierici e non) che soprattutto negli ultimi anni sono tornati a battere compulsivamente la grancassa delle opere, del fare, della prassi contrapposta alla dottrina (manco a dirlo intesa come un qualcosa di astruso/ astratto). È vero, S. Giacomo ci ricorda che la fede senza le opere è morta in se stessa. Ma nel giusto ordine. Prima la fede, poi tutto il resto. Altrimenti il rischio che la Chiesa si riduca ad una onlus è dietro l'angolo... Di lì a poco ecco la seconda crisi, il secondo grande snodo nella vita spirituale dell'Autrice... «Ho rischiato di diventare una «cattolica adulta»...», «un modo di avvicinarsi alla fede che in un certo qual modo anticipava quel Concilio che stava svolgendosi...». Ora il punto è che a fronte di un approccio sicuramente affascinante, c'erano anche «aspetti pericolosi». Col risultato che - in assenza di qualcuno che aiutasse a filtrare e discernere cosa stava accadendo nella Chiesa in quel tempo - «non solo noi giovani ma l'intera comunità... fosse investita e fortemente turbata da quel sommovimento post conciliare che, seppure con alti e bassi, perdura tuttora». Sommovimento post conciliare che, è bene precisarlo a scanso di equivoci, l'Autrice non attribuisce affatto al Concilio Vaticano II in quanto tale, come suole fare certo tradizionalismo che sembra ancora non aver fatto i conti col fatto che la storia si divide in prima e dopo Cristo, e non in prima e dopo il Vaticano II. Al contrario, per Brichetti Messori il Vaticano II «è stato fondamentale»... Nè tanto meno può essere addebitato al Vaticano II il venir meno della cristianità tridentina sotto i colpi della modernità, a motivo di un atteggiamento troppo ottimista e troppo disponibile nei confronti della modernità stessa di cui il Concilio si sarebbe fatto promotore. Le radici del crollo della fede e dello smottamento della morale che ne è seguito (a tutti i livelli) sono da ricercarsi altrove... nella forte spinta esterna esercitata dalla modernità... per il combinato disposto rappresentato dalla Riforma protestante e dall'Illuminismo, con la loro affermazione di un «Io» ultimamente autosufficiente e che non riconosce alcuna autorità al di fuori della propria coscienza e ragione... Il punto che qui interessa segnalare è piuttosto l'approdo, il punto d'arrivo di un'analisi che - distanziandosi tanto dalla lettura tradizionalista quanto da quella progressista della modernità, del Concilio e del post Concilio - si pone nel solco della migliore teologia della storia... Ma ecco che in questo subbuglio interiore arriva inatteso un aiuto da Joseph Ratzinger. In particolare, dal

documento conosciuto come la «profezia di Ratzinger» sulla Chiesa. Si tratta com'è noto di una serie di lezioni radiofoniche tenute nel 1969 dall'allora giovane teologo e futuro Pontefice, concluse appunto da una «profezia» che, riletta a distanza di oltre mezzo secolo, dice della straordinaria lungimiranza del giovane Ratzinger. In essa infatti è descritta una Chiesa che sarebbe stata travolta da una grande crisi, il cui ruolo e il cui peso nella società sarebbero stati fortemente ridimensionati. Ma da questo travaglio sarebbe emerso un «resto», una Chiesa purificata che avrebbe riscoperto l'essenziale ossia la fede nel Dio Uno e Trino. E che sarebbe ripartita da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza di fedeli con al centro la preghiera e la fede, appunto... Il documento di Benedetto XVI con la chiarezza e la profondità che gli sono proprie va dritto al cuore del problema: la crisi della fede. E' lì che hanno origine tutti i mali che affliggono la Chiesa. Se questo è vero, è da lì, cioè dalla fede che occorre ripartire. Come? Innanzitutto a livello personale. Tornando, il che implica una conversione del cuore, a credere nell'opera redentrice di Cristo, morto e risorto per noi... Per uscire dalla crisi attuale, conclude Brichetti Messori in scia a Benedetto XVI, «non dobbiamo affannarci per adeguare la fede alla modernità... Dobbiamo, piuttosto, muoverci nella direzione opposta: ritrovare, noi per primi, un rapporto intimo con Dio che si traduca in una fede autentica, viva, capace, come ci ha detto Gesù, di spostare le montagne». Il problema, a ben vedere, è semplice: di fronte alla sfida di un mondo che vive sempre più etsi Deus non daretur, occorre superare la tentazione che sia necessario abbassare l'asticella della fede per riuscire a sopravvivere. Nella convinzione magari che quella cattolica sia una fede «... un po' esagerata ed esigente...», che il Gesù dei cattolici sia un po' troppo ingombrante e sia bene ridimensionarlo, riportandolo magari al livello di altri fondatori di religioni». Da questo punto di vista anche quelle che giustamente l'Autrice chiama le «solite litanie» sul sacerdozio delle donne, l'abolizione del celibato ecclesiastico, l'apertura benedictive delle coppie omose, del divorzio e del gender... Proprio per questo è quanto mai necessario porsi sulla giusta strada. Il che vuol dire «mirare in alto, cioè non puntare semplicemente a una conservazione della fede cristiana, a salvare il salvabile, ma mirando ad una vera e propria rinascita del cristianesimo»...

LUCA DEL POZZO